

Il lockdown abbatte il Pil Il crollo peggiore dal 1995 E l'Ue chiede riforme

L'Istat rivede al ribasso le stime: -12,8%. Perso un quarto dell'export
Gualtieri ottimista: ci sarà un forte rimbalzo. Volano le entrate fiscali

ROMA

Mettiamola così: il numero che state per leggere non racconta nulla di nuovo. Fra aprile e giugno, ovvero fra la fase acuta della pandemia e la lenta uscita del lockdown, l'economia italiana è crollata del 12,8 per cento rispetto ai primi tre mesi dell'anno e del 17,7 se confrontata con lo stesso periodo dell'anno precedente. Un crollo così in corso d'anno non lo si vedeva dal 1995. È andata peggio della Germania, un po' meno della Francia (-19 per cento rispetto ad un anno prima). Per essere fra i Paesi che ha subito uno dei lockdown più severi al mondo, poteva andare peggio. La domanda più interessante è: quanto ci metteremo a risalire la china? A sentire il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri e i suoi tecnici manca poco. Il pienone autarchico delle spiagge starebbe spingendo la ripresa interna. «Ci sarà un forte rimbalzo», dicono con sprezzo del pericolo. A sostegno della tesi l'ultimo dato sulle entrate fiscali, cresciute del 9 per cento rispetto al 2019. Se i numeri terranno il 2020 si potrebbe chiudere con un calo di «appena» (le virgolette sono d'obbligo) l'8 per

cento. Al momento sembra una previsione fin troppo ottimista.

D'altra parte il Coronavirus è una brutta bestia. Basti dire che nel secondo trimestre - il famigerato periodo aprile-giugno - l'Istituto di statistica ha certificato un calo delle importazioni del 20,5 per cento e del 26,4 nelle esportazioni. L'indice dei prezzi al consumo ad agosto è sceso di mezzo punto rispetto allo stesso mese del 2019, a dimostrazione del rischio di un mix pericoloso fra recessione e deflazione.

Cosa può fare il governo per spingere la ripresa? La prima: sostenere i consumi. Nelle pieghe delle troppe norme varate dopo il lockdown ci sono molti tentativi di sostenerli. A luglio ad esempio è risalita del 33 per cento la domanda di autocarri. Perché? È bastato che entrasse in vigore, dopo lunga attesa, il decreto che concede gli incentivi per il rinnovo delle flotte aziendali. E peccato che il primo atto legislativo risalga ai primi di maggio. L'altra strada - l'unica per il momento - è di spingere gli investimenti pubblici. Il governo punta tutto sui soldi del Recovery Fund europeo. Come anticipava pochi giorni fa la mini-

stra Paola De Micheli a questo giornale, il 9 settembre è prevista la prima riunione collegiale del governo dedicata al tema. La scadenza era ed è il «Piano nazionale delle riforme» da presentare entro il 15 ottobre, in allegato alla legge di bilancio. Entro allora il governo dovrà aver deciso che fare delle oltre 500 domande di finanziamento raccolte dal Comitato interministeriale per gli affari europei. Se non verranno individuate alcune grandi opere, il rischio è quello di disperdere i fondi in mille rivoli con uno scarsissimo impatto sulla crescita. Vuole dire la sua anche il Parlamento, e questo complica le cose. Ieri dal palco della festa de l'Unità di Modena il ministro Enzo Amendola ha detto che il governo presenterà delle linee guida alle Camere il 27 settembre, spostando poi la trattativa in Europa. «La Commissione aprirà una consultazione formale con i singoli Paesi». Dalle parole si intuisce che l'Europa chiede in cambio riforme: «Il piano finanziario anche una migliore pubblica amministrazione e una giustizia più rapida». Se non l'avessimo sentito mille volte... ALE.BAR

Twitter @alexbarbera



L'ECONOMIA NEL SECONDO TRIMESTRE

Variazione % del Pil rispetto al trimestre precedente

